

La guerra sembra essere vicinissima
Ma non è detto che si debba ricorrere
per forza all'uso delle armi

Le comunità religiose chiedono
il coraggio e l'ostinazione di rimanere
ancorati al tavolo negoziale dell'Onu

La pace? Un possibile dovere

MIMMO LUCA

I preparativi per la guerra contro l'Iraq appaiono oramai inarrestabili e ciò nonostante occorre compiere ogni sforzo per bloccarli. L'uso delle armi non è una fatalità e non è detto che sia assolutamente inevitabile. Si devono esaurire tutti i mezzi che il diritto internazionale prevede, tutte le mediazioni possibili, fare in modo che si estenda in tutto il mondo una campagna di dissuasione nei confronti dell'Amministrazione americana, per evitare un conflitto militare che potrebbe avere per il popolo iracheno, per il Medio Oriente e per l'intero pianeta conseguenze tragiche.

Gli ispettori dell'Onu stanno svolgendo il loro lavoro senza impedimenti o interferenze da parte delle autorità irachene e, dopo circa 300 siti ispezionati, non sono emersi elementi che possano portare a conseguenze di carattere militare. Ciò ha fatto dire a Kofi Annan che la guerra non avrebbe giustificazione alcuna.

È quanto vanno ripetendo in molti oramai, a partire dalle massime autorità della Chiesa cattolica. «La pace è doverosa e possibile» ha detto Papa Wojtyła nel primo Angelus del 2003. Il Papa è sceso in campo contro la guerra senza esitazione ed ha fortemente contrastato l'idea della sua ineluttabilità, oltretutto al di fuori di «una autorità internazionale riconosciuta». Il richiamo alle esigenze della pace è stato netto e senza ambiguità. Il Pontefice ha evocato l'Enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII ed ha sollecitato le responsabilità dell'Onu per affrontare i problemi del pianeta in un quadro di dialogo e di cooperazione internazionale, in cui non vi sia spazio per il concetto di «guerra preventiva» che, come ha ricordato il cardinale Sodano, non fa parte del vocabolario della comunità internazionale.

lettera aperta

Caro Fassino, riprendiamo la gestione unitaria del partito

Caro Piero,

È passato poco più di un anno dal Congresso di Pesaro. Ci sembra che il bilancio sia migliore di quanto si poteva allora temere. L'Italia ha visto una forte opposizione condurre nel Parlamento e nel Paese battaglie importanti sull'indipendenza della magistratura e sulla giustizia, per la difesa della scuola pubblica, contro le leggi volute dalla maggioranza per difendere prima di tutto gli interessi di Berlusconi, per i diritti dei lavoratori, a partire dalla lunga e unitaria mobilitazione sindacale sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E tutto ciò mentre il movimento per una nuova globalizzazione e contro la guerra si esprimeva in forme autonome, con grandi livelli di partecipazione.

L'esigenza di un rinnovamento della politica ha saputo trovare in te e nel nostro partito un ascolto sensibile. Il nostro partito ha saputo svolgere un ruolo importante sia sul terreno dell'opposizione che su quello della costruzione di proposte alternative a quelle del centrodestra. E non è frutto del caso che le elezioni della primavera scorsa siano state nettamente a favore dei Ds e del centrosinistra.

Se stiamo alle vicende interne del partito il nostro giudizio è meno positivo. Nonostante alcune importanti occasioni in cui il confronto interno è stato positivo, sono stati troppi i momenti di aspra polemica, di personalizzazione al limite dell'insulto, i momenti in cui il vigore dello scontro ha offuscato il bisogno di una forte battaglia unitaria contro il governo. E ciò è stato tanto meno comprensibile quanto più su questioni fondamentali come ad esempio il futuro dell'Europa, la Rai, la devolution si manifestavano nell'alleanza di centrodestra profonde lacerazioni. È chiaro a tutti che non bastano gli appelli alla buona volontà per superare punti di vista lontani che sembrano a volte inconciliabili. Eppure dobbiamo chiederci insieme se vi può essere un metodo diverso da quello che ci siamo dati per convivere democraticamente la nostra comune esperienza politica all'interno del nostro partito.

A noi sembra che da Pesaro in qua sia risultato che il pluralismo è una ricchezza se non regredisce in una contrapposizione pregiudiziale che finirebbe per riproporre una logica di correnti, fino a mettere a rischio la riconoscibilità della nostra politica. È un rischio che corriamo: la libertà del dibattito interno ne ha sofferto e se non troviamo nuove soluzioni ne soffrirà ancora di più. Perché non riprendi l'iniziativa di proporre una gestione unitaria del Partito? A livello decentrato in qualche Federazione e in qualche Comitato regionale si è fatto e si sta facendo.

Non crediamo che il libero dibattito interno risulterebbe indebolito. Certo sarebbero indebolite le discipline di corrente, ma non crediamo che ciò dispiacerebbe a molti. Non crediamo che il rapporto fra il partito e la società si indebolirebbe; anzi potremmo superare questa strana situazione in cui sembra che qualcuno sia delegato a dialogare con i movimenti new global, altri con i girotondi, altri con le diverse associazioni e organizzazioni della cultura, dell'economia.

La comunicazione interna ne guadagnerebbe, il comune sentire riprenderebbe a camminare in avanti, la sfiducia preventiva potrebbe incrinarsi e trasformarsi in dubbio e più intensa reciproca voglia di capirsi.

Noi pensiamo che il modo più semplice di raccogliere realmente il grido che ad ogni manifestazione viene rivolto a tutti i dirigenti del partito (uniti, uniti!) siano quello di costruire nazionalmente, così come nelle Regioni e nelle Province, organismi esecutivi unitari dove gli incarichi operativi siano affidati ai compagni più capaci e competenti, a qualunque mozione abbiano aderito. Vogliamo provarci?

Il Congresso di Pesaro è alle nostre spalle e tutti ne abbiamo accettato i risultati; occorre un forte impegno unitario dedicando le nostre energie all'obiettivo prioritario e fondamentale di sconfiggere la destra e all'esigenza di definire il programma dell'opposizione e di rafforzare la coalizione dell'Ulivo.

Speriamo che non siano le piccole rendite di posizione a bloccare nel nascere un tentativo che a nostro avviso aiuterebbe sia per ampliare i rapporti con la società italiana, sia per rafforzare l'Ulivo e il centrosinistra.

E ciò che è importante anche in vista delle prossime scadenze elettorali amministrative ed europee del 2003 e del 2004.

I firmatari di questa lettera sono ovviamente a disposizione per dare il loro piccolo contributo nel caso si volesse cominciare a voltare registro.

Renzo Imbeni, Bruno Trentin,
Claudio Fava, Vincenzo Lavarra,
Demetrio Volci, Fiorella Ghilardotti,
Giorgio Ruffolo, Giovanni Pittella,
Gianni Vattimo

Monsignor Martino, ex nunzio all'Onu e nuovo presidente del Consiglio *Justitia et Pax* della Santa Sede, è stato ancora più esplicito. «La guerra preventiva - ha spiegato - non c'è dubbio che sia in realtà aggressiva», poiché non è per definizione una guerra motivata dalla legittima difesa, e «l'unilateralismo non è accettabile perché non possiamo pensare che ci sia un poliziotto universale che fa il castigamatti con quelli che si comportano male».

Lo stesso Episcopato americano sul no alla guerra si è allineato alle posizioni della Santa Sede, con una lettera che Monsignor Gregory, presidente dei

vescovi degli Usa, ha inviato al Presidente Bush il 13 settembre 2002. «La guerra contro l'Iraq - scrive Monsignor Gregory - potrebbe avere conseguenze imprevedibili non solo per l'Iraq stesso, ma anche per la pace e la stabilità nel resto del Medio Oriente». L'opposizione alla guerra nel mondo cattolico, dunque, non è fondata soltanto su ragioni etico-religiose, ma è sostenuta anche da motivazioni giuridiche e politiche.

In un appello promosso dalla Tavola della Pace, al quale hanno aderito numerose organizzazioni sia di ispirazione laica che religiosa, si può leggere

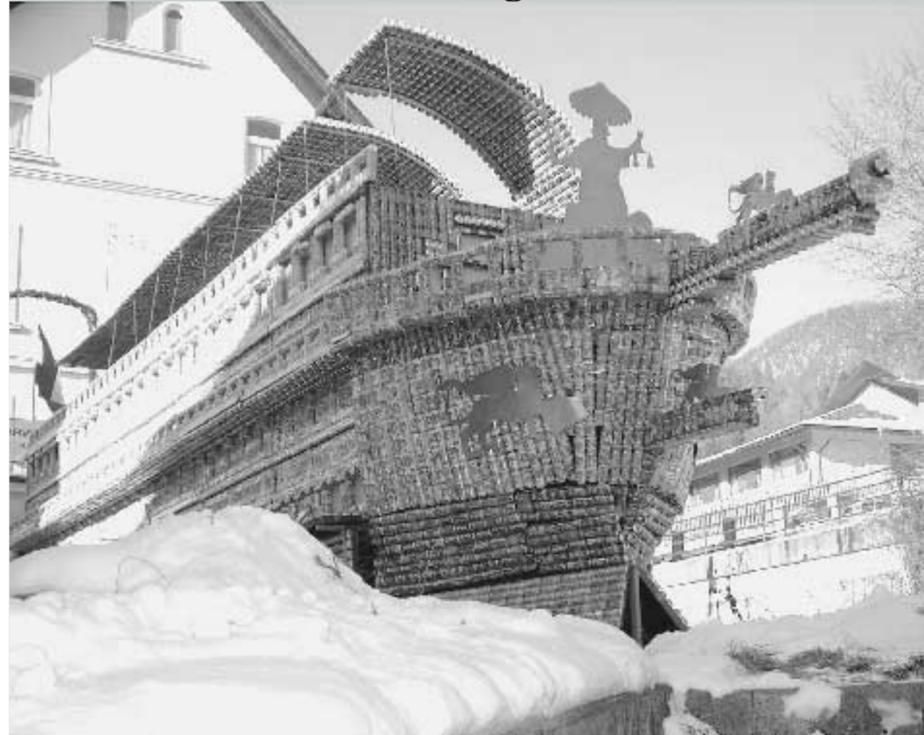
che la guerra va impedita «perché provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere, allontanerà ancora di più la possibilità di mettere fine al drammatico conflitto arabo-israeliano e di costruire una pace giusta e duratura in Medio Oriente, indebolirà i cosiddetti regimi arabi moderati bloccando ogni possibile evoluzione democratica, accrescerà il risentimento contro gli americani e i loro alleati, allargando il fossato che separa l'occidente e il mondo islamico e ci esporrà tutti al rischio di violenze e sconsiderate azioni terroristiche».

La Chiesa e le comunità religiose, rivolgendosi alle autorità istituzionali e politiche, chiedono ad alta voce il coraggio e l'ostinazione di rimanere ancorati al tavolo negoziale dell'Onu, esigendo certamente il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e, nel contempo, di ricercare tutte le possibili soluzioni diplomatiche e politiche per evitare una guerra che condannerebbe ad indicibili sofferenze un popolo già duramente provato da un embargo che dura da undici anni, causerebbe il sacrificio di tantissime vite umane e metterebbe a repentaglio la stessa sicurezza internazionale.

Molti movimenti ed associazioni, di diversa ispirazione culturale, sono scese in campo, spesso unitamente alle organizzazioni dei partiti della sinistra, per sostenere le ragioni della pace ed hanno, recentemente, rivolto un appello al Parlamento e al Governo italiano, per negare ogni forma di assenso e di coinvolgimento militare nell'organizzazione di un possibile attacco armato contro l'Iraq.

*Presidente dei Cristiano Sociali
e membro della segreteria Ds

la foto del giorno



Il bucinatore, lungo 17 metri, costruito con lattine di alluminio vuote.

segue dalla prima

Contro il male assoluto

Siamo convinti che la guerra è il male assoluto, senza eccezioni. Siamo convinti che è contro l'uomo, contro la persona umana per la distruzione della persona umana, a cominciare dalla distruzione dei più indifesi.

Riteniamo che il raziocinio sia un fatto dell'uomo, sia espressione della dignità dell'uomo, sia qualificazione dell'uomo; che dal raziocinio discende il dialogo, il colloquio, il saper discutere, il convincere. A un certo momento, però, la persona rinuncia al pensiero e al raziocinio, in favore dei muscoli. Si rinuncia all'argomento e si passa alle armi.

C'è un secondo pensiero che dovremmo dentro di noi riuscire a chiarire e che riguarda le alleanze. Le alleanze sono un movimento naturale delle persone, dei popoli, degli Stati: riflettono il desiderio di essere più forti nei vari campi, come quello economico, sociale, della sicurezza. Le alleanze servono per potersi difendere meglio, per sentirsi più sicuri. A una condizione, però: che le alleanze siano su posizioni di parità. Se vi è qualcuno nell'alleanza che ha una posizione di dominio o di imposizione, ebbene quella non è alleanza. E se qualcuno, di fronte alle posizioni di predominio, di imposizione, accetta senza discutere, quella non è più alleanza. Non è alleanza se vi sono posizioni di sudditanza, specie se si tratta di sudditanza imposta e accettata.

Faccio un'ipotesi, dura ma la faccio perché la temo: l'sudditanza può persino venire scelta, magari come prova di fedeltà all'alleanza e all'amicizia. È una ipotesi che temo, appunto, perché si tratterebbe di un autentico degrado.

Ebbene, proprio in quanto alleati esiste il diritto-dovere di far sentire la propria voce, il proprio motivato parere. Invece circola un atteggiamento che non è nuovo (l'imbecillità non è mai nuova). Circola e si presenta dicendo: se non sei amico degli Stati Uniti, tu non sei alleato. Invece è proprio perché sono alleato che devo cercare di avvertire i miei alleati circa i possibili errori, devo convincerli che stanno scegliendo strade ardue, che forse (forse) valevano qualche millennio addietro.

Occorre cercare adesioni al nostro no alla guerra. Certamente le motivazioni del presidente della Repubblica francese non sono perfettamente le stesse del cancelliere tedesco, in quanto sono state per diverso tempo posizioni che avrebbero meritato un intreccio di passi, di cura diplomatica, per vedere di agganciare, di fare forza comune. Sarebbe stato più produttivo muoversi in quella direzione invece di dichiarare con forza adolescenziale: io sono amico di Bush.

Non molto tempo fa, al Senato (fu quando dal banco del governo ci fu un gesto che non pare fosse così benevolo ed educato) dissi: constatata la realtà dei fatti (il famoso *rebus sic stantibus*), dico a lei presidente del Consiglio e ministro degli Esteri (che in quel momento non ascoltava), dico a lei che è suo compito la capacità politica di far vivere insieme pace e alleanza. Gli feci anche i miei auguri, perché gli interessi della Patria superano ogni divisione di impostazione politica.

Oscar Luigi Scalfaro

l'Unità		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE		Marialina Marcucci PRESIDENTE	
CONDIRETTORE		Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
VICE DIRETTORI		Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO		Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
ART DIRECTOR		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
PROGETTO GRAFICO		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
DIREZIONE, REDAZIONE:		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9		Fotocompiling: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)	
20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140		Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039		SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO		ST S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		Certificato n. 4663 del 26/11/2002	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		La tiratura de l'Unità del 16 gennaio è stata di 146.708 copie	

P.S. Mentre stavamo scrivendo questa lettera abbiamo letto un'intervista di Bassolino che ci sembra esprimere lo stesso auspicio e ci fa sperare che l'esigenza da noi espressa sia in effetti molto diffusa.

Segue dalla prima

Internazionale socialista: donne di tutto il mondo unitevi

Ricondurre le donne in piccoli recinti, ridurre il welfare pubblico di qualità a un welfare compassionevole di cui le donne, meglio se in casa, siano l'architrate; promuovere un'idea di famiglia salvifica, chiusa, capace di badare a se stessa: è parte di un modello di sviluppo, sublimato da un'ideologia aggressiva. Al contrario, è urgente che il colpo d'occhio delle donne illumini società, istituzioni politiche fino ai punti più alti di direzione, di leadership, per innovare, umanizzare il potere, ripercorrere e ricondividere un'idea di bene collettivo addirittura mondiale.

Vivo l'appuntamento, che si apre oggi a Roma dell'Internazionale socialista delle donne come occasione per verificare e dichiarare un patto tra amiche e compagne - differenti ma unite - nella convinzione e nella passione per una politica e un impegno civile che diano alle donne quanto non ricevono in termini di diritti, dignità, formazione, lavoro, benessere.

Nel mondo le donne fra i poveri sono le più povere, con i figli falciati dalla fame, le più sfruttate, le più violate. E la violenza torna a crescere, secondo l'Unicef, anche in Europa e tra le mura domestiche. La tratta di donne e bambini è un flagello. Lo stupro è emblema di annientamento di tutto un popolo. In Africa l'anno scorso i conflitti armati hanno ucciso 200mila persone, ma l'Aids ne ha ucciso 2 milioni. Una donna africana su 4 è malata di Aids, sono le giovanette la maggioranza dei nuovi infetti. Eppure nessuna di queste donne smette di sperare e di lottare. Ecco perché dall'Internazionale va rilanciata, e lo profferremo, la campagna per i diritti umani - penso a tutte le Safo del mondo - la lotta alle mutilazioni e all'Aids, il sostegno alla contraccezione e l'accesso a basso costo a medicine, misure comuni per la cancellazione del debito che abbiano tra gli indicatori la condizione femminile.

Da noi le donne sono alle prese con la conciliazione tra lavoro, carriera e famiglia. Nel nostro sud, con il problema di un'occupazione fuori dal nero, dai ricatti, dalle clientele. Con la stagnazione sono in crescita aree di povertà femminile in Italia e in tutto l'Occidente. Penso alla crisi industriale, di cui la Fiat è metafora, alla fatica per una quotidianità più pesante per il caro vita. Quasi ovunque, in Europa, è aperto un traguardo di diritti e libertà, di cui le donne immigrate sono un esempio proprio come le giovani donne superformate, capaci ma non riconosciute per i loro meriti. In Europa è diffuso il sentimento di lontananza delle donne dalla politica che ci segnala una acuta crisi di rappresentanza aperta anche a sinistra. E l'Italia, col divario tra capacità delle donne e loro presenza nella direzione della società e delle istituzioni, è termometro di una società bloccata, una modernità rattrappita, di classi dirigenti conservatrici e poco lungimiranti.

Dunque, le parole peseranno su un presente carico di venti di guerra, conflitti, terrorismo e necessità che i costruttori e le costruttrici di pace tessano ogni filo, per un impegno mondiale e dell'Europa in Medio Oriente. Peseranno su come evitare la guerra in Iraq, inaccettabile e incomprensibile, sul che fare davanti agli scontri interni a ciascuna civiltà, per «bonificare i giacimenti di odio», redistribuire libertà, diritti e quindi ricchezza.

Mi aspetto un forte cambio di passo da chi ha come missione un mondo di giustizia senza frontiere, nuove condizioni di pace: programmi concreti e credibili utopie non avanzano senza fare i conti con la libertà, le disuguaglianze, le energie indomabili delle donne. La piattaforma di Pechino rischia di rimanere disattesa se non otterremo verifiche e monitoraggi regolari. Ormai la parola d'ordine delle Organizzazioni non governative è «Reclaim the Cairo», ovvero conservare le conquiste sulle libertà e la salute delle donne ottenute alla Conferenza del Cairo nel '94, che invece oggi vediamo minacciate da nuovi fondamentalismi religiosi e politici.

È straordinario che una nuova generazione in un abbraccio mondiale, prima dell'11 settembre, abbia gridato la rivolta contro miseria, tormenti delle malattie, flagelli ambientali, guerre. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle i ritmi, il tono della politica sono diversi: oppressioni e speranze del mondo danno calore, senso, stimolo, eccitata al progetto di una sinistra di oggi. Una sinistra, un pensiero democratico che si contamina nelle culture, si allarghi nei confini, cancelli chiusure, rinunce, divisioni. Una sinistra capace di unire le differenze per dare forza a tante persone perbene, perché un governo mondiale democratico sia vincente. Quella sinistra sa stare dalla parte delle donne, perché con loro c'è la parte migliore del mondo.

Barbara Pollastrini